### TEATRO-Incontro a Milano con Pupella Maggio

# Un'attrice senza cerone

Dalle « sceneggiate » al teatro di Eduardo - Vlassova nella « Madre » di Gorki

MILANO -- Pupella Maggio, attrice napoletana « verace ». giunge a Milano, dopo una lunga assenza (interpretò qui - ricorda - la parte di una cameriera nell'ormai defunto teatro Sant'Erasmo, ora adibito a garage, e allora tenuto saldamente in pugno dal « comandante » Maner Lualdi) con un ruolo inusuale nel suo repertorio d'attrice realistica e istintiva, ma intelligente come ama definirsi. Šarà, infatti, Pelagia Vlassova nella Madre, dramma che Brecht trasse nel 1932 dall'omonimo romanzo di Gorkj che lo Stabile dell'Aquila, con la regia di Antonio Calenda, presenta in questi giorni al teatro dell'arte, da dove si trasferirà poi in altre città, fra cui Roma.

La sua storia di attrice che viene da lontano si conclude, forse, con questo personaggio. « Almeno che non mi chiami Eduardo: con lui andrei ovunque, anche nelle catacombe... ». Pupella Maggio è una signora minuta dal volto continuamente increspato da un trasalire silenzioso, da un sentimento che la coglie d'improvviso e che costringe chi parla con lei a tentare di decifrarlo.

Insieme guardiamo le fotografie del programma dello spettacolo. Ci tiene molto, i continui lampi del flash le hanno causato male agli occhi, e vuole farci capire che, lei, è un'attrice senza finzione: odia il cerone, « perchè nasconde i sentimenti, nega l'età e le emozioni ».

Signæa, lei che è l'attrice che tipo di difficoltà ha innell'intepretare questo personaggio di Brecht? «Con il personaggio in sé nessuna, le mie difficoltà sono nate, invece, dal rapporto con la struttura del linguaggio usata in questa traduzione che è particolarmente complessa. La madre di Brecht come persona in sé, poi, non è assolutamente diversa dalle altre madri che ho interpretato nella mia carriera, con gli stessi dubbi, la stessa umanità: le vere madri non hanno nazionali-

Lei è rimasta uno dei rari | perta", come si dice. Mi a-



esemplari di una stagione particolarmente felice dell'attore italiano, quella in cui si diventava attori per diritto di famiglia. Come e perchè ha cominciato a recitare? «E' stata la fame. Non la vocazione, la passione, ma una cosa "naturale" come la fame. In famiglia eravamo in molti, bisognava lavorare per vivere. Mi trovavano delle parti di bambina, ho cominciato a tre anni, per commuovere il pubblico. Interpretavo indifferentemente lo scugnizzo, la figliola della signora della porta accanto che va dalla vicina a chiedere il prezzemolo. Ho cominciato, per necessità, poi ho continuato per passione e anche per umiltà. Il palcoscenico è stato il mio maestro, insieme alla vita. Quando ero piccola stavo seduta dietro alle quinte per vedere come "entravano" gli attori. C'era tutto un rituale per questo ». Poi dopo sceneggiate e re-

pertorio popolare in nacole-Eduardo...

tano, c'è stato l'incontro con «Sì, Eduardo mi ha "sco-

Cupiello, lo spettacolo che ha segnato un po' tutta la mia vita. Dopo Tina Pica e Titina, sua sorella, lui non aveva trovato interpreti femminili di suo gradimento e aveva lasciato la commedia nel cassetto. I primi tempi non sono stati facili: "Signora, mi diceva (allora, mi chiamava signora) li davanti a lei c'è na lei non ha neppure una battuta: agisca". E io mi domandavo: "Cosa vorrà mai dire agisca?". Poi poco a poco ho tirato fuori tutto da me stessa. Abbiamo provato solo sette giorni e la sera prima del débutto ho avuto persino un collasso per la

veva già diretta nella com-

pagnia "La Scarpettiana"

poi, un giorno, mi mandò a

chiamare per Natale in casa

Lei che ha recitato in un teatro sempre fatto da attori, nel caso di Eduardo, di un regista che era anche drammaturgo e attore principale, come si è trovata con un regista solo regista come Antonio Calenda? «Qui sta l'abbaglio: Tonipersonaggio. Per quanto mi riguarda mi ha dato carta bianca, ha avuto totale fiducia in me. Mi piace considerarlo, molto maternamente, come il mio ultimo "amante"; sì, se non tornerò con Eduardo, concluderò la mia

no Calenda per me è anche

attore: basta vedere come dà

le battute, come cambia con

sicurezza da personaggio a

carriera con questa Madre ». Antonio Calenda è presente al nostro colloquio e, chiamato direttamente in causa, precisa: « Non avrei mai potuto fare La madre senza Pupella. Ho subito pensato a lei che è stata un po' la bandiera di un'operazione registica, tesa a trovare un certo risvolto attuale in questo lavoro del 1932. Pupella è stata un'impareggiabile maestra per la nostra compagnia perchè è un'attrice senza convenzioni, piena di umanità, ma nello stesso tempo capace

di grandi raffinatezze >. Teatro, cinema, televisione: cosa manca ormai alla sua carriera, signora?

«Il riposo. Sono stanca, le tournées mi pesano. Sì, è vero, sono un'attrice che ha fatto un po' tutto, ma che ha sempre conservato la voglia di fare cose diverse. Il teatro è stata la mia raccomandazione, non ne ho avute altre. Ho fatto il cinema per vedere un po' come erano i registi e ho girato con Houston, con Young, con Fellini e ho perfino vinto un nastro d'argento senza mai crederci molto. Ho lavorato in televi-Eduardo durante queste riprese del ciclo dedicato a lui. Ho debuttato, guarda caso, con Natale in casa Cupiello.

« Il cercare nuove esperienze mi impedisce di entrare nella routine: fare teatro è come entrare in casa d'altri, che sono il pubblico. Non bisogna essere arroganti e credersi i più grandi. ma bisogna dire "ecco, sono qui, ho qualcosa da dirti, se vuoi ascoltarmi " ».

Maria Grazia Gregori

FORO ITALICO punta, per la riapertura della stagione sinfonica della Radio di Ro-NELLA FOTO: Pupella Magma (sabato), su una composi-

più giovani.

chard Strauss e Gustav Ma-

hler abbinati, domenica, nel

concerto all'Auditorio. Di

Strauss (1864-1949), che so-pravvisse a Mahler (1860-

1911) per circa cinquant'anni,

sario della morte. Gli Ultimi

quattro Lieder, che aprono il

concerto affidato alla bac-

chetta di Gabriel Chmura,

possono ben stendere, su un

ampio ciclo storico, la lumi-

musica sembrava aver smar-

rito. La Sinfonia n. 4, di

Mahler, dischiude invece sul

nostro tempo l'innocenza di

un'infanzia (c'è il canto fina-

le, con la visione del paradi-

so) che le tragedie verificate-

si nel mondo sembravano a-

vere spazzato via senza ri-

FERNANDO PREVITALI AL

### CRONACHE MUSICALI

### Riapertura nel segno del nuovo

CHOPIN AL TEATRO O zione di Giorgio Federico Ghe-LIMPICO — Si riaccende a dini, prescindendo da circostanze anagrafiche. Roma la girandola del con-Ghedini è musicista di ricerti. Nikita Magaloff, pianilievo, e la sua immagine sta a volte puntiglioso nell' evitare il repertorio più sconcompiutamente si afferma nel tato (lui solo, l'anno scorso, si è ricordato di Debussy nel Concerto dell'Albatro (1945), che aprirà il concerto. Si trat sessantesimo anno della morta di una prima meditazione sui disastri della guerra (l te), riapre stasera la stagione dell'Accademia filarmonialbatro, bianco e regale — i ca, al Teatro Olimpico. Per passo è tratto dal Moby Dick l'occasione, Magaloff si è ridi Melville — caccia strida volto a Chopin. Un concerto come un fantasma in preda a così potrebbe sembrare ovuna soprannaturale disperavio, ma il pianista ha una zione), cui seguirà, nel 1948, buona scusa. Come è stato il Concerto funebre per Duccio Galimberti, protagonista della Resistenza in Piemonte. lui a ricordarsi di Debussy, così vuole essere lui il primo a dare un'impronta cho-Alla ricca partitura di Ghepiniana al nuovo anno. Il dini, Previtali farà seguire compositore polacco, nato nel la Sinfonia n. 6 (« Pastora-1810, si spense infatti a Parile »), di Beetroven, che non si gi centotrenta anni or sono, esegue da anni e che rischia nel 1849. Sembrano tanti, ma di essere addirittura una « noforse non sono ancora suffività », non soltanto per i più cienti a dare di Chopin un' giovani ascoltatori, ma anche immagine virile, eroica, per i più giovani professo-CONTEMPORANEI A SANri d'orchestra. TA CECILIA — Anno nuo-vo, musica nuova nella Sala

di via dei Greci, venerdi, con pagine corali di Luigi Nono (Canciones a Guiomar), Gof-L'INVERNO MUSICALE ROfredo Petrassi (Coro di mor-MANO ha ripreso la sua ti) e Igor Stravinski (Le Nozmultipla fioritura nell'ambize). Nelle tre composizioni vito delle otto Circoscrizioni vono momenti decisivi per l' interessate (I, IV, VIII, IX. arte dei rispettivi autori, in-X, XI, XIII e XV). L'impegno torno ai quali si svolge la organizzativo e culturale dei storia di tre generazioni. promotori prevede anche la Stravinski è nato nel 1882, esigenza di non far «sal-Petrassi nel 1904, Nono nel tare » mai neppure un con-1924. Eseguite in fila, l'una certo. Al cinema-teatro Espedopo l'altra, queste musiche ro è stata una sorpresa di avranno ancora parecchie colusso il concerto del pianise da dire alle generazioni sta Sergio Càfaro che ha rimpiazzato il chitarrista Musica d'oggi è, in un cer-to senso, anche quella di Ri-Bruno Battisti D'Amario, in-

Le musiche in programma - introdotte brevemente da Domenico Guaccero - rappresentavano un sintetico, esemplare itinerario romantico attraverso la letterati ra pianistica, ma è stata la felice musicalità della mano di Càfaro, versatile nell'individuare e nel cogliere l'autentico nell'evoluzione storirica dello strumento, a dare vita di lucida forma e poesia ad opere quali la Sona-ta op. 31, n. 2 di Beethoven, Papillons (n. 2) di Schumann, una Polacca e un Notturno di Chopin, tre inquie-ti Preludi di Debussy. Un concerto splendido, che ha stimolato il pubblico anche a nuove proposte le quali, nel loro insieme, sottolineano la diffusa esigenza di musica e convalidano la positività dell'iniziativa.

## CRONACHE D'ARTE

# Le inquietanti visioni degli incisori di Praga

Incisori visionari di Praga e , gica di un busto di Kafka dal Bratislava - Roma; Galleria « Don Chisciotte », via A. Brunetti 21-a; fino al 31 gennalo;

ore 10-13 e 17-20. Ci sono profondissime radici letterarie e pittoriche, che vanno a perdersi capillarmente in tutta Europa, perchè la pianta dell'arte cecoslovacca rimetta nuovi e soprendenti rami visionari, surreali, inquietanti e «kafkiani ». Tullio Kezich che presenta questa bella mostra di circa 100 stampe di otto incisori tra i trenta e quarantacinque anni: Albin Brunovsky e Martin Cinovsky di Bratislava e i praghesi Jaromir Knotek, Jan Krejci, Oldrich Kulhanek, Jindrich Pilecek, Jan Soucek e Vladimir Suchanek; ricorda un giorno di giugno 1967 a Praga e la scomparsa misteriosa e tra- l Redon.

peria « Grafica dei Greci»,

via dei Greci 33; fino al 15

gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Della natura lombarda, e

non solo lombarda, la Galli

non incide paesaggi o vedute.

Il suo occhio esatto, il suo

sentimento appassionato sono

in relazione col tempo della

natura e cerca di Ilssare un

sito o una pianta come fa-

cesse un ritratto. E anche

con la segreta ansia che quel

sito, quella pianta siano de-

La tecnica dell'incisione è

ricca, complessa, mai compli-

cata; fino a dieci morsure per lastra. La tecnica fredda

grandeggiante: non c'è mai

una sbavatura sentimentale.

Ci vogliono migliaia di segni

per incidere le foglie e i ra-

mi e il tronco di un solo

albero della Galli: un proces-

so mentale prima che grafico,

lento, metodico, che cresce

ossessivamente come imma-

gine mimando la crescita or-

ganica. Il risultato è una

sentimento ossessivo,

stinati a scomparire.

suo piedistailo. Assenza e presenza di Kafka nella vita di tutti i giorni e su certe voragini della storia. Il rimando profondo alla storia e all'esistenza, e non il

surrealismo come gusto, chiarisce la qualità visionaria di questi incisori cecoslovacchi come il prodotto di un'energia non liberata che quanto più non trova sbocco genera immagini organiche a flusso, iperboliche, pullulanti di figure, con una natura poderosa e una anatomia umana che qua e là prendono aspetti mostruosi. Questi incisori possiedono tutti una tecnica eccezionale e la tecnica è parte primaria della vitalità immaginativa. Una tecnica che affina e complica Dürer e Cranach, Ernst e

Gli alberi-ritratto

di Federica Galli

e penetrante.

na, di un flusso lirico calmo

Certo, l'occhio è affinato

dalla cultura: i prati dell'an-

tica pittura lombarda e

fiamminga, le stampe tede-

sche e olandesi; ma c'è uno

stupore puro dell'occhio che

è affine a quello di Mondrian

per l'albero, che diverrà poi

struttura della sua geometrii

spaziale. Come realista la

Galli ha qualcosa del rigore e

della razionalità di Mondrian.

Le stampe qui esposte sono

di vari periodi, ma non c'è scarto di qualità o di con-

centrazione: passano le sta-

gioni, varia la luce cosmica,

ma l'occhio non smarrisce

mai l'albero scelto in una fo-

E' strano, non c'è mai la

figura umana, ma questa

presenza così costruita e

grandeggiante dell'albero vale

come una trepidante interro-

gazione sul senso delle azioni

umane. La crescita dell'albe-

ro la puoi seguire in ogni

foglia, ogni ramo, limpida-

mente: e la nostra vita?

resta.

Federica Galli - Roma; Stam- , costruzione poderosa e sere-

Il dominio della materia dell'acidatura, degli inchiostri nelle varie morsure è perfetto. Insisto, qui la tecnica grafica è una manifestazione di una vitalità esistenziale che non ha sbocco e sul foglio si libera in visioni straziate, mostruose, di una malinconia lunare. Brunovsky è l'autore di u-

na terribile immagine, « Inat tività inquietante » del 1976, dove la natura di un paradiso terrestre degenera mostruosamente e avvolge un uomo e una donna. La degenerazione mostruosa del corpo umano è raffigurata ancora in tutta una serie di incisioni fino all'immagine orrida e disperata di «Striptease » del 1965. Cinovsky dai versi di Apollinaire filtra immagini grottesche, amare, insidiate dalla morte come quella indimenticabile dei piccoli esseri di una giungla che portano in corteo un teschio umano. Knotek costrui-sce dolci e solitarie figure femminili sedute o accasciate in giardini o in un bosco che trascinano una sofferenza o fissano tra gli arbusti lontananze della memoria (la potenza del nero e dell'ombra ha la qualità e il mistero di quella di Redon). Krejci è un anatomista ossessivo di corpi smembrati, piagati, le ossa in vista, eppure stranamente vitali ed erotici. E' il più tedesco, cranachiano, di questi incisori. Kulhanek è sconvolto dalla memoria e sui massacro di Lidice costruisce un'immagine a sfera che esplode e colma lo spazio di frammenti dolorosi. Pilecek candaglia il nero fondo della notte in città e vede un pe scatore che sembra pescare nel cosmo riflesso nell'acqua e vede un misterioso uomo con un carretto che porta uno specchio dove magicamente si riflette la città passo a passo. Soucek è un altro incisore struggente lirico del riflessi nello specchio dove vede città affondate. Suchànek è il più sereno con le sue litografie a colori con magiche armonie da ali di farfalle: la figura femminile, lontanante sembra sempre scivolare via fra una siepe e

su un vetro. Dario Micacchi

una nuvola, così gracile che

sembra disegnata con l'alito

### CINEMA - Incontro a Saint Vincent promosso dall'UNICEF

## Il cinema africano non teme i «padroni della superstizione»

Nelle opere del congolese Sebastien Kamba e del senegalese Mahama Johnson Trahore messe a fuoco le contraddizioni stridenti tra vecchio e nuovo Un coraggioso apologo contro i privilegi e gli abusi del fanatismo religioso

#### Dal nostro inviato

SAINT VINCENT - Incontro informale in questi giorni a Saint Vincent tra gli animatori dell'UNICEF, l'organismo delle Nazioni Unite per l'infanzia. e i cineasti africani. I primi mossi dall'appassionato e meritorio intento di varare sempre nuove iniziative per l'assistenza e la protezione del bambino in tutto il mondo. Gli altri determinati a ri-vendicare per il giovane cinema d'Africa, in ispecie di quella francofona. l'attenzione che gli è dovuta sia per il ruolo civile-culturale che esso va svolgendo all'interno dei rispettivi paesi, sia per esaltare tutte le potenziali risorse di un'espressione davvero autonoma delle singole identità nazionali svincolate da ogni suggestione neocolo-

Dopo una parte introduttiva tesa a prospettare il quadro della situazione tanto dell'attività internazionale dell'UNICEF (con particolare riguardo per il lavoro finora svolto dal comitato italiano), quanto dell'emergente realtà delle cinematografie dei paesi africani, l'incontro è entrato subito nel vivo dei problemi particolari dell'uno e dell'altro settore, trovando significativa convergenza in una volontà di assistenza e di cooperazione reciproche per esaltare ancora la battaglia « dalla parte dei hambini » e. al contempo, per dare proficuo seguito agli scambi e alla collaborazione nel campo culturale e nell'impiego dei mezzi audiovisivi in genere (cinema, teatro, radiotelevi-

sione, ecc.). I primi dati di questa atipica manifestazione si s no accentrati quasi immediatamente sull'avvio delle projezioni di alcuni film special-mente indicativi dei livelli tecnico - espressivi - raggiunti | dal cinema africano e, ancor più, dei sintomatici temi civili e sociali sui quali esso va misurando la propria originalità d'ispirazione e le possibili prospettive per una sempre maggiore incidenza nel vivo della realtà nella quale opera.

L'approccio iniziale con ta-

Kamba e del senegalese Mahama Johnson Trahore elementi di giudizio estremamente interessanti sulle specifiche esperienze già vissute o in via di attuazione, appunto, in paesi travagliati da grossi problemi di crescita culturale e da difficoltà po-

litico-strutturali di dramma-

tica evidenza.

Peraltro, non è incidentale che il 37enne regista senegalese Mahama Trahore, segretario generale della Federazione panafricana dei ci-neasti, abbia voluto con pa-role risolute sbarazzare il campo da ogni possibile equivoco sulla natura e le finalità dell'incontro attualmente in corso a Saint Vincent, affermando che il cinema africano non chiede niente a nessuno, ma anzi che lui e i suoi colleghi sono qui, da uomini liberi e responsabili. per confrontarsi con altre esperienze e, se possibile, per instaurare proficui scambi di idee e di iniziative nel pieno rispetto dell'autonomia di

Il giovane cineasta senegalese ha fatto bene a ribadire queste cose, perché tanti e troppi sono i pregiudizi o semplicemente le idee approssimate che anche tra i cultori di cinema persistono parte, le prime opere qui viste del congolese Kamba e del senegalese Trahore bastano per se sole a chiarire ulteriormente tutti i superstiti dubbi. E se, ad esempio, il film d'impianto di Sebastien Kamba Il corpo e gli spiriti traccia un quadro esauriente e definito in tutte le sue grosse implicazioni sociali dello squilibrato rapporto tra la medicina tradizionale africana e quella moderna occidentale introdotta dalla colonizzazione bianca, il lungometraggio a soggetto N' diangane di Mahama Trahore individua, sul filo del racconto della vicenda esemplare del retaggio rovinoso di vecchie superstizioni e soggezioni religiose, uno dei

più complessi dell'attuale società del suo paese. Insomma, riemerge ancora e sempre bruciante la radicale contraddizione tra vecchio e nuovo. Nei paesi africani di recente indipendenza, questo è il problema col quale vengono a cimentarsi le tensioni e le istanze più acute non solo e non tanto di una esteriore modernizzazione - per se siessa, anzi. già in atto con effetti in prevalenza non confortanti ma proprio di un profondo, organico rinnovamento civileculturale che. tenendo in de-

### Panorama

Grotowski e Kantor in Italia

VARSAVIA - Due dei più noti uomini di teatro polacchi visiteranno l'Italia prossimamente. Si tratta di Jerzy Grotowski, che con il suo Laboratorio teatrale di Wroclaw, presenterà a Milano, dal 25 gennaio al 18 febbraio, Apo-calypsis cum figuris dello stesso Grotowski; questi ed il suo teatro «Cricot», faranno una tournée in Italia dal 28 gennaio al 14 febbraio, presentando una selezione dei lavori di Tadeusz Kantor.

Premio USA per Ingrid Bergman

NEW YORK - Ingrid Bergman è stata acciamata come la migliore protagonista femminile del 1978 per la sua interpretazione nel film Sinfonia d'autunno diretto da Ingmar Bergman. Il premio è stato assegnato all'attrice dall'Associazione nazionale dei critici cinematografici degli Stati Uniti. Il giovane Gary Busey, protagonista della Storia di Buddy Holly ha avuto il riconoscimento come miglior interle cinema ha già fornito — prete maschile e il film francese Tira fuori il fazzoletto ha in particolare, attraverso le poi ottenuto il premio per la migliore opera del 1978.

opere del congolese Sebastien | sulla realtà africana. D'altra | bito conto il patrimonio della tradizione, imprima un salto di qualità alla vita e al volto del paese, salvaguardando al contempo le esigenze primarie delle masse

> - il titolo si ispira al nome di uno dei personaggi - evoca quasi didascalicamente la traumatica iniziazione alla vita e la conseguente. drammatica morte di Mame. un ragazzetto fino allora vissuto quietamente tra i giochi infantili e le amorevoli cure della madre, sbalestrato dal padre, un musulmano fanatico, sotto la distruttiva opera di ammaestramento coranico di un ipocrita marabout, una specie di maestro, più intento a taglieggiare e angariare anche fisicamente i suoi allievi e le loro famiglie che non a trasmettere alcuna nozione. E' la sudditanza superstiziosa l'arma più insidiosa sulla quale fa leva il morabout, raporesentante in Senegal di una casta di mediatori e di delatori del potere costituito che ancor oggi fa guasti drammatici fra gli sprovveduti contadini delle zone dell'interno del paese.

> N' diangane costituisce per il Senegal e per tutte le realtà africane caratterizzate da analogo fanatismo religioso un'opera importante proorio perché, attraverso una storia emblematica, tende a scalzare una situazione di potere e di privilegio hasata sul'a ignoranza e sulla supersti zione. Purtroppo, al giovane cineasta Trahore non sono venute da questa sua coraggiosa esperienza reazioni in-

coraggianti. Benché realizzato con maturo mestiere e con controllata misura espressiva, un film come N'diangane intacca e attacca troppi privilegi e troppe colpevoli connivenze per riscuotere il pur minimo serno di consenso, specie da parte dei detentori del potere. Tutto ciò, lungi dallo sminuire i meriti oggettivi di Trahore, mette in luce invece il coraggio dei suo cinema, motivato non da autogratificatorie ambizioni. ma da un solidale slancio per un risarcimento pieno dell'ansia di giustizia e di dignità del

suo popolo. Sauro Borelli

